Cagliari: il 3 aprile

Il Consiglio regionale discuterà il progetto di legge del PCI sulle miniere

Gli addetti sono diminuiti del 50% — Il disagio è frutto della politica governativa — Il dominio dei gruppi monopolistici — L'intervento della Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

Nella prossima tornata del Consiglio regionale convocata per il 3 aprile, sarà discusso il progetto di legge del PCI sull'istituzione dell'Ente minerario sardo. Si tratta, cioè, di una delle rivendicazioni fondamentali dei lavoratori e delle popolazioni del Sulcis Iglesiente e del Guspinese, che anche recentemente, con la giornata di protesta e lo sciopero generale, hanno chiesto alla Regione e al governo centrale un decisivo intervento per avviare lo sviluppo e il potenziamento dell'industria mineraria.

E' certamente noto come da parecchi anni l'industria mineraria sarda attraversi un periodo di notevole disagio che ha determinato una diminuzione degli addetti di oltre il 50%, una riduzione sempre più sensibile della produzione, una contrazione della già insufficienti attività metallurgiche di trasformazione.

Tale disagio è determinato dal fatto che non esistse una politica mineraria dello Stato e della Regione. Inoltre esistono degli accordi internazionali (MEC, CECA) fortemente limitativi e condizionanti il settore.

I gruppi monopolistici, dal loro canto, hanno largamente dominato l'indirizzo dell'attività con una politica di rapina e di spoliazione delle risorse del sottosuolo. La politica dei monopoli, volta alla ricerca del massimo profitto, è in contrasto quindi con gli interessi economico sociali del popolo sardo.

Oggi, la situazione tende rapidamente a un ulteriore peggioramento. I primi elementi si manifestano nella ripresa dei licenziamenti e nel contenimento dei salari, nella chiusura totale o parziale di piccole e medie aziende, e soprattutto nelle difficoltà delle aziende di Stato.

Di fronte a questa situazione, sempre più pressante diventa l'esigenza di un intervento risolutivo della Regione allo scopo di determinare una precisa politica di piano nel settore minerario, in conformità ai fini e alle disposizioni della legge nazionale n. 588. La Regione, in altre parole, deve muoversi in modo che — insieme all'attuazione del programma del ministero delle partecipazioni statali, previsto dall'art. 2 — il potere pubblico assuma decisamente il controllo del settore minerario e si ponga come alternativa al potere dei monopoli privati.

Appare allora abbastanza evidente che il futuro dell'industria mineraria sarda, non potendo essere esclusivamente affidato all'intervento delle partecipazioni statali, anche se fondamentale, e neppure alla sola iniziativa degli imprenditori locali, che pure vanno incoraggiati, deve trovare promozione nell'iniziativa legislativa della regione sarda.

La proposta di legge del PCI, con l'istituzione dell'Ente minerario, intende appunto proporre la prima, determinante misura per lo sviluppo dell'industria estrattiva, pur riconoscendo e auspicando come indispensabile una nuova, completa legislazione mineraria che innovi quella vigente, sia al livello regionale che a livello nazionale.

L'Ente minerario sardo, sostengono i presentatori della legge, compagno Licio Atzeni, Angelino Atzeni, Armando Congiu, Nino Manca e Pietrino Melis — deve diventare lo strumento attraverso il quale la Regione interviene per esercitare l'iniziativa, il coordinamento e il controllo di tutta l'attività estrattiva in Sardegna.

L'attività dell'Ente deve essere indirizzata in questo senso: promuovere il programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse minerarie; realizzare studi e sperimentazioni sulla possibilità d'incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali; disporre la gestione imprenditoriale delle coltivazioni o direttamente oppure in associazione con privati, riservandosi una partecipazione non inferiore al 51%; provvedere all'istallazione di impianti di trattamento e di trasformazione comprendente l'intero ciclo di sfruttamento e di valorizzazione dei minerali estratti: non v'è dubbio che nella prossima tornata del consiglio regionale sarà ingaggiata dal PCI e dalle sinistre in generale una battaglia di ampio respiro, che è poi una delle battaglie decisive per la rinascita dell'isola.

g. p.

Melfi

CINQUEMILA IN PIAZZA PER PROTESTA

Contro lo stato di abbandono economico in cui versa tutta la zona - Negozi chiusi - Manifesto del PCI

Dal nostro corrispondente

MELFI, 30.

Questa mattina più di cinquemila cittadini sono scesi in piazza per protestare contro il grave disagio economico e l'abbandono completo in cui versano i lavoratori del melfese.

Tutti gli esercizi pubblici, le botteghe artigiane, gli uffici e le scuole hanno chiuso per solidarizzare con i lavoratori disoccupati. Le oranizzazioni sindacali e di categoria che hanno indetto questo sciopero per oggi e domani hanno ribadito in un manifesto le loro rivendicazioni e fra queste figurano: l'integrale attuazione del piano di irrigazione già predisposto dall'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania con l'immediata messa in esercizio della diga sull'Osento: equa sistemazione della questione degli usi civici garantendo la piena e libera proprietà della terra ai contadini scaricandoli dagli onerosi ed ingiusti canoni imposti dal commissario liquidatore; lo sfruttamento in loco del silicio e del metano; aumento delle pensioni; istituzione Ente regionale di sviluppo agricolo della Lucania.

Il PCI di Melfi, in un manifesto, pur mantenendo saldamente fermo il concetto della autonomia sindacale, ha preso però pubblica posizione denunciando con forza le responsabilità dei partiti del centro sinistra per questo abbandono completo di Melfi e della zona del melfese.

Inoltre, ribadisce che se non ancora viene attuato integralmente il piano dell'Ente di irrigazione, se non ancora funziona la diga sull'Osento che è ormai pronta da oltre tre anni, se non è stata approvata in parlamento la proposta comunista di modifica della legge fascista del 1927 sugli usi civici, se non vi è ancora una seria iniziativa circa lo sfruttamento delle sabbie silicee e se non ancora si attuano le Regioni quali strumenti indispensabili per una programmazione democratica che valorizzi le ampie ed indiscutibili risorse della fertile zona del melfese, la responsabilità è esclusivamente dell'attuale governo di centro sinistra

La manifestazione di oggi, iniziatasi con un imponente corteo e conclusasi in piazza con un comizio dei rappresentanti della CISL e che avrà una continuazione domani con il comizio dei compagni della CGIL, deve essere interpretata come una prova di forza contro il governo e contro l'amministrazione comunale di centro sinistra, la quale non ha saputo rendersi interprete presso il Governo di questo grave stato di cose (disoccupazione, emigrazione, ecc. ecc.) che regna nella nostra città.

Lo sciopero continuerà anche domani ed oltre al corteo ed al comizio, ci sarà anche l'occupazione simbolica del giacimento di sabbia silicea.

Orazio Saracino

Cosenza: la clamorosa vicenda di 35 progetti edilizi scelti con criteri ingiustificabili

Due esempi del modo con il quale sono state costruite molte abitazioni a Cosenza: spazi strettissimi e massimo sfruttamento delle poche aree a disposizione

Esposto del PCI al magistrato contro gli speculatori dell'edilizia

Abusi, illegalità e arbitri dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento edilizio — Il documento di denuncia rimesso al dott. Cetera, firmato dall'on. Picciotto e dagli otto consiglieri comunisti

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 30

Gli abusi, le illegalità, gli arbitri commessi a Cosenza dagli speculatori dell'edilizia dall'entrata in vigore del nuovo regolamento edilizio (19 luglio 1966) fino ad oggi, con la complicità diretta e indiretta degli amministratori di centrosinistra e delle forze di destra, avranno un epilogo in tribunale anche per merito del PCI. Il nostro partito ha infatti presentato al Procuratore della Repubblica, dr. Ettore Cetera, un documentatissimo esposto sui numerosi scandali, a suo tempo denunciati dall'Unità, che negli ultimi otto mesi hanno caratterizzato il settore dell'edilizia a Cosenza. L'iniziativa del nostro partito si propone di contribuire validamente alle indagini che la giustizia sta già svolgendo da alcuni mesi sulle strane, inammissibili connivenze esistenti tra potere pubblico e alcuni grossi, privilegiatissimi costruttori edili della nostra città.

L'esposto, che è sottoscritto dal compagno on. Gino Picciotto, segretario della Federazione cosentina del PCI, e dagli otto consiglieri comunali comunisti, dopo avere ricordato le polemiche e gli scontri aspri avutisi in Consiglio comunale tra i vari schieramenti politici appena scoppiarono i primi scandali, mette in evidenza come il gruppo consiliare comunista chiese ad un certo punto la revoca di alcune licenze edilizie incredibilmente concesse per progetti che costituivano una irreparabile compromissione del piano di fabbricazione appena approvato ed una ulteriore deturpazione del volto urbanistico della città.

Revoca che il sindaco, a seguito della vibrata denunzia fatta dal PCI, fu costretto ad adottare dapprima in via temporanea e poi definitivamente per le licenze relative a sette progetti (De Bartolo e Stellato, Pupo Giovanni, Cava Ercole, Orrico Orlando, So.co.sa., Brunelli e Fiordalisi, Falcone Emilia).

Dopo avere pure ricordato la fondatezza delle denunzie del gruppo consiliare comunista, fondatezza peraltro riconosciuta dalla stessa Commissione Urbanistica che nella seduta del 24 ottobre '66 non potè non rilevare l'esistenza di incompatibilità per alcuni progetti «tra pubblica funzione e progettazione ovvero direzione dei lavori di singoli progetti» nonché incompatibilità «tra pubblica funzione e attività non regolamentari nello svolgimento di alcune pratiche» (nel verbale della stessa seduta è scritto anche che «in ordine a tali rilevate disfunzioni la Commissione impegna l'Amministrazione ad effettuare con urgenza le contestazioni di rito ed esercitare il più severo controllo per ovviare al lamentato inconveniente»), l'esposto inviato al Procuratore della Repubblica ribadisce come le numerose incompatibilità riscontrate dalla Commissione Urbanistica non si esauriscono nei singoli casi di cui fa menzione il verbale del 24 ottobre 66 della stessa commissione ma costituiscono più fondatamente «un dato costante di tutta una condotta amministrativa di cui manifestazioni sicure si hanno già prima della concessione delle famose sette licenze e poi anche dopo come specificheremo».

«Ed invero — si legge a questo punto sull'esposto — sta il fatto che alla vigilia della entrata in vigore del nuovo regolamento edilizio giaceva presso la Commissione Edilizia un numero rilevante di progetti per i quali in data 11 giugno 1966 la Commissione Urbanistica, al fine di renderli compatibili con il nuovo regolamento edilizio che sarebbe andato in vigore di lì a poco, aveva stabilito alcuni principi transitori articolati in più punti fra i quali assumevano particolare importanza la non notevole aggressione al verde e la non occupazione di sede stradale così come disegnata nel nuovo piano di fabbricazione.

Senonché, gli organi comunali competenti, dalla massa di progetti giacenti, ne sceglievano con criteri ingiustificabili 35 ai quali, essendo ritenuti conformi, ai principi transitori indicati dalla Commissione Urbanistica in data 11 giugno 1966, veniva concessa la licenza di costruzione.

E' chiaro che la scelta dei 35 progetti è stata ispirata da criteri particolaristici e di favoritismo; è chiaro cioè che si è trattato di una scelta la quale è essa pure un aspetto della confusione tra interesse politico e interesse privato ovvero delle incompatibilità di cui ha poi fatto menzione la Commissione Urbanistica. Due dati confermano la nostra opinione: 1) i 35 progetti furono portati precipitosamente in Commissione Urbanistica prima ed Edilizia poi ed altrettanto precipitosamente furono approvati: alcuni di questi, poi, furono corretti nel corso di una sola notte al fine di renderli indecenti il meno possibile al lume dei ricordati principi transitori; 2) i 35 progetti furono presentati dagli amministratori alla Commissione Urbanistica nelle due sedute dell'11 giugno e del 1. luglio 1966 come conformi ai principi transitori mentre in realtà non lo erano affatto tant'è che la stessa Commissione poi accertò, come si è ricordato, che almeno sette di quei progetti erano una inammissibile mostruosità urbanistica».

«Ma le incompatibilità — sostiene ancora l'esposto — così eufemisticamente chiamate non sono ancora finite.

Altri episodi di pari gravità si sono succeduti e in presenza dei quali il Gruppo Consiliare del PCI ha, alla fine, preso la decisione di interessare la Procura della Repubblica perché piena e completa luce sia fatta sugli episodi narrati e si accertino le personali responsabilità. Dal verbale della seduta del 6.12.1966 della Commissione Urbanistica appare infatti approvato alla unanimità un progetto intestato ai fratelli Bruni, già titolari di altro progetto e di altra licenza edilizia.

Si è avuto modo però di accertare che il progetto nei fatti è di pertinenza di tale Bruni Gaspare e che al momento dell'approvazione era già in fase di avanzata esecuzione, senza che mai sia stata rilasciata licenza edilizia, tanto che gli organi comunali avevano già colpito il sig. Bruni con le previste sanzioni contravvenzionali.

Questa volta, cioè, gli amministratori hanno presentato alla Commissione Urbanistica un progetto il quale anziché essere in fase di studio era invece già in fase di esecuzione (l'edificio, a quattro piani, sito in via Montebaldo, è già ultimato) senza che fosse stata rilasciata la relativa licenza. Gli organi comunali hanno in sostanza, ancora una volta, contraffatto la realtà delle situazioni non informando affatto la Commissione Urbanistica che si trattava del progetto di un abusivo già contravvenzionato, non facendo accompagnare la pratica della documentazione relativa alle contravvenzioni elevate e per di più dando alla pratica stessa una intestazione diversa da quella reale».

L'esposizione di questi fatti — conclude l'esposto — induce a ritenere che ci siano precise responsabilità da parte degli amministratori. Pertanto in tale situazione, che è certamente lesiva del prestigio e del buon nome della città di Cosenza e della Amministrazione, il Gruppo consiliare del PCI ha deciso di ritirarsi dalla Commissione Urbanistica e di informare la S. V. per un migliore accertamento di fatti e di responsabilità».

Oloferne Carpino

Le direttive del governo contro le autonomie locali

Gravi tagli del Prefetto al bilancio di Altamura

Alcuni esempi: da 30 a 17 i milioni per l'assistenza ECA (duemila famiglie assistite) da 50 a 18 i milioni per i cantieri scuola; soppresso il contributo per l'acquisto di libri per le scuole medie; tagliate le spese per le spedalità - Soppresso mezzo milione per la farmacia notturna

Nostro servizio

ALTAMURA (Bari), 30

Come si traduce in pratica la politica di contenimento della spesa pubblica portata avanti dal governo è una cosa che bisogna venire a toccare con mano ad Altamura, un grosso centro di 45 mila abitanti della Murgia, la zona più depressa della provincia di Bari.

La colpa della Murgia è quella di presentare una triste caratteristica, di avere un non certo invidiabile primato: è la zona, secondo i piani del governo, non suscettibile di sviluppi, e come tale non rientra nella politica dell'efficienza a cui corrispondono le direttive del Piano Verde e di tutta la politica di intervento governativo.

Di ciò si è resa consapevole anche la DC che recentemente in un convegno sui problemi della zona ha versato lacrime sull'abbandono in cui versa la zona, e a cui è destinata per l'avvenire come per il passato.

La miseria di Altamura, il suo stato di arretratezza si dimostra con poche cifre. *Duemila braccianti disoccupati o sottoccupati*; 7.000 famiglie che vivono senza i servizi igienici; 2.700 famiglie che abitano in specie di case al di sotto del livello stradale; 10 mila emigrati.

In una città che presenta queste caratteristiche, vediamo come ha funzionato la politica del contenimento della spesa per opera non certo spontanea del prefetto di Bari ma su direttive del governo.

Non è certo questo di Altamura un caso limite. Ma alcuni tagli operati al bilancio comunale di Altamura — contro cui si è opposto all'unanimità il Consiglio comunale — per le ripercussioni negative sulle condizioni civili ed economiche della città, superano ogni senso logico.

Il paese è povero e conta circa duemila famiglie assistite dall'ECA: la politica di contenimento è cominciata proprio da qui. I 30 milioni stanziati dal Comune di centro sinistra per l'ECA sono stati ridotti a 17. E siccome molte di queste famiglie povere hanno la colpa di mandare i figli anche alla scuola media, e si trovano in difficoltà per l'acquisto dei libri si è pensato bene di tagliare del tutto i tre milioni stanziati dal Comune per l'acquisto di libri per gli alunni di questo tipo di scuola.

L'altra grave colpa che ha la città di Altamura è quella di avere come abbiamo detto, duemila braccianti fra disoccupati e sottoccupati per i quali qualche giornata ai cantieri di lavoro rappresenta a volte una valvola di sicurezza per guadagnare qualcosa. Ebbene la spesa prevista dal Comune per i cantieri che era di 50 milioni, è stata ridotta a 18.

Il taglio più cauto, se tale può essere considerato, è stato quello alle spese di medicinali per coloro i quali non usufruiscono di alcuna forma di assistenza, da 13 a 10 milioni. Il Comune di Altamura aveva speso l'anno precedente 34 milioni per spedalità. La Giunta che aveva già per suo conto previsto una spesa ridotta (20 milioni) fidando forse nella «comprensione» del governo, si è vista tagliare anche questa voce che è stata portata a soli 16 milioni.

Della politica del contenimento indiscriminato devono fare le spese anche i bambini spastici, per i quali si era previsto un contributo di appena un milione. Il contributo è stato cancellato! Non è detta la motivazione. Sarà perchè è una spesa improduttiva!

Persino un contributo di 500 mila lire per la mostra della pecora altamurana e uno di un milione e mezzo per la farmacia notturna sono stati soppressi.

Questi sono stati i tagli più gravi ad un bilancio decimato nel complesso di oltre 255 milioni.

Che consistenza può avere l'accusa che da qualche parte si muove di finanza allegra ai comuni? La risposta è nelle cifre e nel genere di tagli operati.

Italo Palasciano

Reggio C.

Il congresso regionale della CGIL

REGGIO CALABRIA, 30.

Nelle giornate di sabato 1. aprile e di domenica 2 si terrà a Crotone, nei saloni dell'Albergo Jorno, il Congresso Regionale della CGIL.

Al Congresso delle Camere del lavoro calabresi parteciperanno 215 delegati, rappresentanze e delegazioni dei sindacati e delle Federazioni di categoria della CGIL, dei Comitati Regionali della CGIL, dirigenti sindacali del «triangolo industriale», delle regioni meridionali ed insulari. Anche l'avv. Cozza, presidente del Comitato Regionale per la Programmazione economica, ha annunciato la sua presenza.

La relazione introduttiva, che aprirà i lavori del Congresso nella mattinata di sabato 1 aprile, sarà svolta dal compagno Francesco Catanzariti, coordinatore regionale della CGIL.

Il tema del dibattito congressuale «Una grande CGIL per l'unità dei lavoratori e lo sviluppo economico e sociale della Calabria» trova particolare valore di attualità nella regione calabrese, oggi impegnata in vasti movimenti di lotta per migliori salari, per l'occupazione, il lavoro e più civili condizioni di vita.

Le conclusioni del dibattito — che non mancherà di inserirsi validamente nella ricerca e nella indicazione economica in Calabria — saranno tratte dall'on. Vittorio Foa, segretario confederale della CGIL.

Oggi, con comizio e corteo per le vie della città

Commercianti e ambulanti manifestano a Foggia per previdenza e assistenza

FOGGIA, 30.

Domani venerdì avrà luogo a Foggia l'annunciata manifestazione pubblica con corteo e comizio dei commercianti e degli ambulanti per rivendicare la soluzione dei gravi problemi assistenziali e previdenziali della categoria che si è venuta a trovare, per la politica che porta avanti il consiglio d'amministrazione della cassa mutua, in gravissime difficoltà di carattere economico e sociale.

Il diffuso malcontento che serpeggia tra i commercianti e gli ambulanti ha trovato vasta eco nell'assemblea dei delegati della cassa mutua svoltasi ieri l'altro a Foggia, e convocata con cura dal consiglio di amministrazione perchè molti delegati non potessero prendervi parte, altrimenti non si spiega il voler ad ogni costo che la riunione si svolgesse, come si è svolta, di giorno feriale.

Nonostante ciò la mozione presentata da un gruppo di commercianti ed ambulanti ha raccolto molti consensi da parte dell'assemblea, e se la linea del consiglio d'amministrazione della cassa mutua è passata, lo si deve alle intimidazioni e ai ricatti cui sono stati sottoposti gran parte degli esercenti.

La mozione, dopo aver messo in rilievo tutta l'azione antidemocratica e contraria agli interessi della categoria del consiglio d'amministrazione della cassa mutua, ha così puntualizzato la grave situazione: «Se oggi vi è malumore e sfiducia tra gli esercenti, molti dei quali arrivano a mettere in discussione l'utilità e la convenienza di mantenere in vita questo tipo di mutua; se oggi si comincia a dubitare sulla bontà di una istituzione che inizialmente era stata giustamente considerata dalla totalità dei commercianti come un primo grande passo delle categorie commerciali verso l'affermazione di principio dell'assistenza mutualistica come un diritto sociale anche per le categorie dei lavoratori autonomi; se oggi vi è indignazione e protesta fra gli esercenti della provincia di Foggia, la responsabilità deve essere ricercata appunto nel metodo e negli indirizzi seguiti dal consiglio d'amministrazione della mutua che ignora dei problemi e delle preoccupazioni dei mutuati, ha pensato soltanto alla copertura del disavanzo di bilancio della mutua, trascurando il bilancio dei mutuati (ora più che mai sottoposti ad una grave pressione tributaria) e trascurando di incamerare il dovuto contributo statale.

Foggia

Sciopero di 24 ore degli edili e dei braccianti

FOGGIA, 30

Dopo la grande manifestazione per la costruzione della diga Capacciotti svoltasi settimane addietro a Cerignola, la Camera provinciale del lavoro, unitamente alla federbraccianti, alla FILLEA, alla Filmat e all'Alleanza dei Contadini, ha indetto 24 ore di sciopero dei braccianti, edili e contadini dell'Alto tavoliere e del Sub Appennino Nord per il completamento delle opere del comprensorio del Fortore.

Altri temi rivendicativi sono: l'industrializzazione della zona, la piena occupazione, l'aumento dei redditi da lavoro. La giornata di lotta è stata fissata per il 4 aprile a San Severo.

S. Luca (R. Calabria)

Manifestazione per il lavoro e l'occupazione

Nostro servizio

S. LUCA (*R. Calabria*), 30.

Nessuno, stamane, è rimasto in casa: donne, ragazzi, lavoratori hanno manifestato uniti per il lavoro e l'occupazione. Le scuole medie ed elementari sono state disertate dai ragazzi e dai bambini che, per l'intera giornata, sono rimasti a fianco dei loro genitori: «Chiediamo lavoro per i nostri padri e nella nostra terra», era uno tra i più significativi cartelloni ad essere portato nell'imponente corteo dei lavoratori.

Anche le poche botteghe hanno chiuso per tutta la durata della manifestazione di lotta: ad appena un anno dalla visita di Segni ogni speranza è, infatti, interamente crollata. I lavori di sistemazione idraulico-forestale costituiscono a San Luca la fonte più rilevante delle magre risorse economiche dell'antico centro devastato dalle alluvioni del '51 e del '53.

Da allora, la tradizionale attività di pastorizia è cessata per i vincoli posti dal corpo forestale. Ma le opere di rimboschimento vanno assai lentamente, senza un piano organico, gli stessi lavori di consolidamento delle abitazioni non sono stati completamente eseguiti. I disoccupati hanno, così, superato le 500 unità: le cancellazioni indiscriminate degli elenchi anagrafici hanno tolto l'assistenza a diverse centinaia di famiglie di lavoratori.

La Forestale, alla vigilia di Pasqua, aveva annunciato il licenziamento di 150 lavoratori, ogg. effettuato. Decine di piccoli proprietari e l'Amministrazione comunale versano ogni anno milioni di lire al Consorzio di bonifica dell'Aspromonte senza alcun beneficio. Il dramma della disoccupazione è così divenuto generale: San Luca, con la sua miseria, costituisce il campione più significativo del fallimento della politica della Cassa per il Mezzogiorno e dei provvedimenti parziali e disorganici effettuati con la legge speciale.

Mentre la Forestale licenzia gli operai, migliaia di ettari di terreno attendono ancora di essere rimboschiti: eppure, come ha rilevato il compagno Tripodi, segretario della Federbraccianti provinciale, ben 50 miliardi di lire della legge speciale non sono stati ancora utilizzati.

Il torrente Bonamico devasta ancora migliaia di ettari di fertilissimo terreno che potrebbero, invece, consentire lo sviluppo di un'agricoltura di tipo pregiato e dare lavoro a centinaia di contadini senza terra.

Perciò, stamane, i lavoratori hanno chiesto la bonifica e la arginatura del Bonamico.

La lotta degli abitanti di San Luca continua con la stessa decisione: domani mattina una delegazione di lavoratori accompagnata dai dirigenti sindacali e dai parlamentari democratici, si incontrerà in prefettura per chiedere l'adozione di immediati provvedimenti che garantiscano lavoro a tutti i disoccupati.

Enzo Lacaria

Palermo

Comizio di Macaluso sul Banco di Sicilia

PALERMO, 30.

Domenica pomeriggio, alle ore 18, in piazza Massimo, per iniziativa della Federazione comunista di Palermo, il compagno on. Emanuele Macaluso, dell'ufficio di segreteria, terrà un comizio sul tema: «Il Banco di Sicilia, gli Enti regionali e i problemi dell'isola».

Come diciamo in altra parte del giornale, il compagno Macaluso è il primo firmatario di una interpellanza del gruppo comunista presentata stamane alla Camera dei deputati sullo scandalo Bazan.

Matera

Undici comuni senz'acqua per un guasto

Situazione drammatica L'esplosione della tubatura dell'acquedotto

Dal nostro corrispondente

MATERA, 30

Una vasta zona della Lucania, in seguito allo scoppio di una tubatura della condotta principale dell'Acquedotto Pugliese, da cinque giorni è rimasta senza approvvigionamento idrico. Undici comuni del materano — precisamente Pisticci, Montescaglioso, Ferrandina, Pomarico, Salandra, Calciano, Miglionico, Craco, Oliveto Lucano, Garaguso e Grottole — vengono costretti quindi a sopportare il grave disagio della totale mancanza d'acqua, anche se dopo che è stato dato fondo alle riserve dei serbatoi comunali, da parte dell'EAAP e dei vigili del fuoco si sta cercando di rifornire i 60 mila abitanti di questi comuni per mezzo di autobotti che folle di persone prendono d'assalto accalcandosi e azzuffandosi per non rimanere senza acqua.

La esiguità dell'approvvigionamento costringe però le popolazioni di questi comuni a ricorrere a mille sistemi diversi, fino a utilizzare le acque piovane raccolte nelle cisterne e nei pozzi di campagna.

La situazione, che è particolarmente precaria e disagevole nei grossi centri come Montescaglioso, Pisticci e Ferrandina — dove la esiguità degli automezzi disponibili non consente un adeguato approvvigionamento delle popolazioni — si aggrava man mano che passano i giorni ed è difficile prevedere quanto potrà accadere nei prossimi giorni se, come pare, il guasto provocato dallo scoppio della condotta principale nei pressi di Garaguso non verrà riparato entro limiti di tempo sopportabili.

Anzi, il guasto deve essere davvero serio poichè, dopo le prime riparazioni eseguite nei giorni scorsi dai tecnici dell'EAAP, le tubature hanno subito nuovi e ripetuti scoppi.

E' un caso, ma ogni anno all'inizio della stagione calda si verificano puntualmente guasti alle attrezzature e rotture alle tubazioni idriche che provocano, come in questo caso, disagi notevoli alle popolazioni della regione.

D. Notarangelo